

## Sofferenza e missione

2 Timoteo 2,8-13

<sup>8</sup>Ricòrdati di Gesù Cristo,  
risorto dai morti,  
discendente di Davide,  
come io annuncio nel mio Vangelo,  
<sup>9</sup>per il quale soffro  
fino a portare le catene come un malfattore.

Ma la parola di Dio non è incatenata! <sup>10</sup>Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, assieme alla gloria eterna. <sup>11</sup>Questa parola è degna di fede:

Se moriamo con lui, con lui anche vivremo;  
<sup>12</sup>se perseveriamo, con lui anche regneremo;  
se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà;  
<sup>13</sup>se siamo infedeli, lui rimane fedele,  
perché non può rinnegare se stesso.

La Seconda lettera a Timoteo si apre con il prescritto e il ringraziamento epistolare, nel quale l'autore ricorda la fede di Timoteo, ricevuta dalla madre e dalla nonna (1,1-5). Viene poi il corpo della lettera in cui, dopo aver delineato la figura del vero pastore (1,6-18), l'autore delinea il comportamento richiesto a Timoteo (2,1-26). Da questa sezione la liturgia riporta alcuni versetti in forma innica in cui è messo in luce il ruolo salvifico di Cristo (vv. 8-9a) a cui fa seguito una dichiarazione in prosa nella quale si accenna al significato della sofferenza (vv. 9b-11a) e successivamente un'altra composizione innica riguardante il nostro rapporto con Cristo (vv. 11b-13).

Il capitolo era iniziato con un riferimento all'incarico dato da Paolo al discepolo/figlio Timoteo, a cui aveva fatto seguito l'esortazione alla perseveranza e all'impegno nonostante le sofferenze che si prospettano. A questo punto si situa l'esortazione rivolta a Timoteo perché si ricordi di Gesù Cristo. Di lui si dice, con riferimento a un'antica professione di fede, che è risorto dai morti ed è discendente di Davide. Il collegamento immediato è con l'apertura della lettera ai Romani, in cui Gesù è presentato come discendente di Davide secondo la carne e Figlio di Dio in forza della risurrezione dai morti (cfr. Rm 1,3-4). Il richiamo all'origine davidica di Gesù, il Cristo (Messia), suggerisce che per mezzo suo si sono attuate le promesse. È lui che Paolo annunzia nel suo vangelo e per il quale soffre in carcere, portando le catene come un malfattore (vv. 8-9a).

Il tema della sofferenza dell'Apostolo e della sua attuale prigionia introduce un'affermazione di principio: «Ma la parola di Dio non è incatenata!». Forte di questa convinzione egli sopporta ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, assieme alla gloria eterna (vv. 9b-10). La sofferenza, come l'annuncio della parola, è uno strumento scelto da Dio per portare la salvezza a coloro che egli ha scelto, cioè tutti i credenti in Cristo.

L'esempio di Paolo, figura ideale e tipica dell'apostolo e martire per il vangelo, introduce la citazione di un altro inno di cui l'autore afferma che è degno di fede, cioè in sintonia con la tradizione della Chiesa. Il brano si distingue dai versi precedenti per il passaggio delle forme verbali dal singolare al plurale. Esso contiene affermazioni abbinata in un parallelismo prima sinonimico (2,11-12) e poi antitetico (2,13a). Il tema è quello dei versi precedenti: la solidarietà del credente con il destino di Gesù morto e risorto, che dà senso e valore alle sofferenze e tribolazioni di ogni cristiano. Il morire con lui comporta di riflesso il vivere con

lui. La perseveranza nelle prove ha come effetto l'ingresso con lui nel suo regno. Il rinnegarlo comporta invece l'essere rinnegati da lui. Il termine «rinnegare» (*arnêomai*), che ricorre nel contesto della pubblica professione di fede in un ambito conflittuale (cfr. Mt 10,33; 26,70.72), indica il rifiuto nei confronti di Cristo. A questo rifiuto corrisponde simmetricamente il rifiuto da parte di Cristo. Quest'ultima affermazione viene però subito corretta: anche in caso di infedeltà da parte del discepolo, Gesù rimane fedele, perché questo fa parte del suo modo di essere, venendo meno al quale egli rinnegherebbe se stesso. Si tratta quindi di un rapporto che non può venire meno perché non si basa sulla buona volontà del credente, ma su una scelta irrevocabile di Dio.

Il tema di questo brano è quello dell'annuncio del vangelo, che diventa lo scopo di tutta la vita di Paolo. Questo annuncio ha come oggetto la persona di Cristo, nella sua duplice prerogativa di discendente di Davide e di Figlio di Dio risorto dai morti. Per svolgere il suo compito, Paolo è disposto a sostenere qualsiasi tipo di prova. Anche le catene che gli impediscono di muoversi liberamente non sono per lui un ostacolo, ma un valido mezzo per la propagazione del vangelo. In primo piano vi è dunque non una dottrina, ma un rapporto personale che viene proposto come modello di vita.